

La sfida dell'identità cattolica in una chiesa da 30 milioni

Il Santo Volto e l'identità della Chiesa

ETTORE BOFFANO

«**L**a Chiesa cattolica è venuta somigliando a un tempio antichissimo di grande semplicità originaria, di grande spiritualità, che il Settecento, il Settecento e l'Ottocento hanno infarcito di pasticci...» (Antonio Fogazzaro "Il Santo"). *Può una chiesa, costata 30 milioni di euro, rappresentare l'identità antica e futura dei cattolici torinesi? E può, un simile edificio, sorto in uno dei luoghi del grande recupero urbano (ma anche di grandi speculazioni edilizie) di Torino, rappresentare nel 2000 le aspirazioni e le autenticità di chi crede nel Vangelo? Infine, è giusto che la simbologia di un'icona commovente ma ancora controversa come la Sindone diventi, in uno stupefacente gioco di chiaroscuri, l'immagine sacrale del martirio nell'abside del "Santo Volto"?*

Sono tanti, tormentati e difficili gli interrogativi che si assommano in queste ore attorno alla nuova iniziativa edilizia e religiosa presentata nei giorni scorsi dal cardinale Severino Poletto.

E ANCORA più difficile e ben più tormentata appare la necessità di offrire loro risposte che non appaiano ingrate o offensive verso le intenzioni buone e sincere con le quali l'arcivescovo di Torino ha spiegato la sua scelta. Egli, ha ripetuto ancora una volta inaugurando definitivamente il nuovo tempio, ha deciso di far erigere la nuova parrocchia per tre diverse ragioni, tutte riconducibili alla stessa missione pastorale della Chiesa. La prima, più urgente di tutte, riguardava la necessità di dotare di un luogo di culto e di incontro la nuova realtà comunitaria che il risanamento della Spina 3 stava creando: una parrocchia di 15 mila abitanti. La seconda era collegata al luogo stesso scelto per la costruzione: la piattaforma di un ex altoforno in una fabbrica che per decenni aveva ospitato la fatica e il sacrificio fisico dell'uomo (una «vocazione» simboleggiata soprattutto dalla conservazione

dell'antica ciminiera in luogo di un tradizionale campanile e dall'indicazione di un ex prete ope-

raio come parroco). La terza, infine, sembra quasi segnare la volontà di indicare anche per la Chiesa torinese, in apertura del nuovo secolo, una realtà fisica bella e possente, che sappia sottolineare che la Diocesi è presente e partecipa al rinnovamento urbanistico della città: di qui la chiamata dell'architetto ticinese Mario Botta, uno dei maestri della contemporanea architettura religiosa in Europa.

Ragioni profonde e sincere, dicevamo, ma che non bastano a chiudere e a esaurire la riflessione sul «Santo Volto». Attorno al nuovo edificio, che ospita anche gli uffici della nuova Curia (ma perché, allora, si è messa da parte la vecchia idea di cedere la storica sede di via Arcivescovado?), non sono mancate le discussioni critiche e le polemiche, soprattutto all'interno della stessa Chiesa diocesana. Al momento di deliberare il progetto, infatti, solo una risicatissima maggioranza del Consiglio Presbiteriale (rappresenta il clero torinese) aveva dato il via all'intera operazione, mentre uno

dei simboli della Chiesa torinese conciliare e legata a Padre Pellegrino, il «prete operaio» don Carlo Carlevaris, aveva dato voce con interviste e documenti a un dissenso non isolato.

Non parlarne adesso, tacerne proprio nei giorni dell'inaugurazione del «Santo Volto» sarebbe ingiusto e destinato a far morire un dibattito che, ne siamo certi, la medesima Curia torinese considera fondato e necessario. Esso riguarda l'identità stessa della Chiesa subalpina, del suo passato negli anni immediatamente successivi al Vaticano II e durante il mandato del suo più grande arcivescovo dal dopoguerra ad oggi: Padre Michele Pellegrino. Da allora, la scelta preferenziale per i poveri dettata dalla «Camminare insieme» ha segnato in profondità e senza mai cesure la vicenda della Diocesi cara a

San Massimo, a cominciare dall'edilizia e dal decoro dei luoghi di culto. Fu proprio con Pellegrino, infatti, che pur scegliendo professionisti di valore (tra essi gli stessi Gabetti e Isola), l'architettura ecclesiale si affidò ai criteri della sobrietà, del risparmio e dell'austerità, consapevole che i fasti e i trionfi di un tempo erano conaturati, oltre che alla volontà di celebrare ed esaltare Dio, anche a una concezione temporale e opulenta della missione religiosa. Di quile molte chiese semplici e spoglie degli Anni 70 e 80 che assicuravano, però, una garanzia di vita pastorale semplice e di impegni concreti a favore dei più deboli.

È cambiato qualche cosa in tutto ciò con le scelte e le ricercatezze del «Santo Volto»? Le parole del cardinale Poletto nei discorsi ufficiali non hanno affrontato questo tema, anche se l'arcivescovo ha voluto subito stroncare certi trionfalismi sorti nei mesi scorsi attorno al nuovo tempio: «Esso non sarà una sorta di co-cattedrale contrapposta o parallela al Duomo». La chiesa della Spina 3, dunque, dovrà essere soprattutto una parrocchia: e sarà soprattutto sull'autenticità di tale missione (nel suo ospitare in un luogo fisico una comunità con tutti i suoi bisogni) che si misurerà il vero e positivo ruolo di un edificio costato 30 milioni di euro.